

# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



# Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



**isUC**

4/2025

**Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

**Direttore**

Alberto Stramaccioni

**Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken, Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

**Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

**Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

**Direttore responsabile**

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

## *Presentazione*

9

## RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i>	15
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i>	29
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i>	47
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i>	59
Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i>	77
La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i>	97
Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i>	120
Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i>	125

## DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i>	145
La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	158
La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i>	177
La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i>	182

## L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	211
Le pubblicazioni	215
Organi istituzionali	219

## CONVEGNI

### **La storia del tabacco in Umbria**

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i>	225
--	-----

## **L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245  
*Angelo Bitti*

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258  
*Gianpaolo Romanato*

## **Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano**

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269  
*Euro Puletti*

Carbonai a Pomonte 276  
*Gianni della Botte*

## **Donne e Resistenza in Italia e in Umbria**

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283  
*Giulia Cioci*

## **PAROLE SANTE.**

### **Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)**

In difesa del potere temporale. 303  
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)  
*Mario Tostì*

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317  
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)  
*Andrea Possieri*

La Chiesa contro il fascismo. 336  
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)  
*Leonardo Varasano*

La religione al servizio della pace. 350  
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)  
*Giancarlo Pellegrini*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste 371

## *Presentazione*

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell’Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell’Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l’impatto a Perugia del settimanale cattolico “Il Paese”, promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all’attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia “4 Novembre 1918”, aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d’Italia (GOI) “Francesco Guardabassi” e “XX Giugno 1859”, che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne “La Concordia”. I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell’Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di “civilizzazione” indusse l’episcopato umbro ad appoggiare l’impresa d’Etiopia. Nell’anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti eretici, sull’Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l’ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell’amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell’area ex SAI diversa da quella fornita dall’ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d’archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell’antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell’Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l’intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni ’70 e ’80; segue l’intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Due-mila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L’Istituto* riporta l’elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocini concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l’articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

*La Redazione*

# CONVEgni

## Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

*Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Magione nell'ambito della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze, si è tenuto il 7 settembre 2025 a Monte del Lago (Magione). Dopo i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (Comitato Tecnico Scientifico ISUC) ha coordinato gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia), La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia), La Chiesa contro il fascismo. Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).*

# La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)

GIANCARLO PELLEGRINI *Università di Perugia*

L'8 maggio 2025, il nuovo papa Leone XIV, quando comparve sulla loggetta della basilica di San Pietro, esordì dicendo:

La Pace sia con tutti voi. Fratelli, sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel nostro cuore, le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi. [...] Questa è la pace di Cristo risorto. Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Con questo si vuol sottolineare che il riferimento alla pace è connaturale con l'essere cristiani.

## Pio XII: i difficili equilibri tra pace e guerra

L'11 aprile 1963, giorno di Giovedì Santo, papa Giovanni XXIII rivolgeva all'episcopato, al clero e ai fedeli di tutto il mondo, soprattutto a «tutti gli uomini di buona volontà», l'enciclica *Pacem in terris*. In quel momento delicato e teso sul piano internazionale, mentre il confronto tra i due blocchi di potenze (gli Stati occidentali e gli Stati del blocco di Varsavia) procedeva a intermittenza, tanto che pochi mesi prima si era rischiato il conflitto termonucleare, questa iniziativa del papa, consapevole che la sua voce aveva notevole ascolto presso le cancellerie internazionali, fu una chiamata autorevole a tutti i responsabili dei governi – intesi come «uomini di buona volontà» – a impegnarsi concretamente per

risolvere a livello mondiale il problema della pace, presentata nell'enciclica quale «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi»<sup>1</sup>.

Nel tempo il Papato – concretamente penso agli anni trenta e ai primi anni cinquanta – ha molto coltivato l'aspirazione a essere un riferimento per i giudizi sulla pace e sulla guerra. A parte l'ambiguità sul tema guerra e pace negli anni trenta<sup>2</sup>, nel 1950, dopo lo scoppio della guerra di Corea, che ben presto evidenziò paure data la capacità distruttiva delle nuove armi, papa Pacelli sul finire dell'anno, al di là dell'invito a pregare per la pace, sottolineava lo stretto collegamento tra la pace e una società ordinata con giustizia secondo le indicazioni della religione cattolica. Il senso era chiaro: solo l'ordine cristiano era il vero garante della pace<sup>3</sup>.

Papa Giovanni, eletto al soglio pontificio a fine ottobre 1958, sorprese e riscosse fiducia per gli accenti e i toni nuovi di apertura al confronto e al dialogo sui problemi internazionali.

Ancora, intorno alla metà degli anni cinquanta, la guerra di Corea e tutta la situazione bellica nel sud-est asiatico (Corea divisa in due, Vietnam diviso in due, per non parlare della Germania ugualmente divisa in due) acuivano e irrigidivano i rapporti tra i due blocchi della guerra fred-

<sup>1</sup> *Pacem in terris*, I, 1.

<sup>2</sup> Alla vigilia del Natale 1934 papa Pio XI avvertì che «il mondo era tribolato da quella crisi generale che perdura sempre più minacciosa» e che a questa si aggiungevano «rumori di guerra o per lo meno di armamenti bellici»; di fronte a tali pericoli ribadiva che «noi invochiamo la pace, benediciamo la pace, vogliamo la pace, preghiamo per la pace. Ma se per avventura ci fosse chi [...] proprio preferisse non la pace, allora noi abbiamo un'altra preghiera: *dissipa gentes quae bella volunt*». Poi lo stesso papa, alla vigilia della guerra d'Etiopia, il 27 agosto 1935, al congresso internazionale delle infermiere cattoliche, facendo riferimenti precisi alla situazione politica internazionale, definì «guerra ingiusta» quella che si sarebbe scatenata in Etiopia, «lugubre, indubbiamente orribile», ma ciò non emerse nel testo del discorso ufficiale pubblicato dall'«Osservatore Romano» il 28 agosto e il 1° settembre; temendo le reazioni del governo fascista, mons. Tardini cambiò il testo, che poi comparve sull'organo del Vaticano, consapevole papa Ratti (Giancarlo Pellegrini, *La Chiesa umbra e la guerra di Etiopia*, in Luciana Brunelli, Andrea Capaccioni, Mario Squadroni (a cura di), *Le guerre del fascismo e l'Umbria. 1935-1943*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 2023, p. 72; Daniele Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegitimazione religiosa dei conflitti*, il Mulino, Bologna 2008, p. 133). Nella guerra civile spagnola, Ratti, senza identificarsi con le posizioni dei franchisti, sosteneva la guerra contro coloro che volevano dissolvere la civiltà cristiana (ivi, p. 137).

<sup>3</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., p. 208.

da<sup>4</sup>, mentre crescevano le paure e le diffidenze per gli esperimenti nucleari circa gli esiti sconvolgenti prodotti da tali armi; oltre alla NATO, la creazione della SEATO (patto di difesa del sud est asiatico che univa USA, Gran Bretagna, Francia, Thailandia, Nuova Zelanda, Pakistan e Filippine), nonché la creazione del patto di Bagdad (Iraq, Turchia, Gran Bretagna, Iran e Pakistan con l'appoggio esterno degli USA) non fecero altro che favorire la tensione e spingere i Paesi comunisti a costituire il Patto di Varsavia nel 1956. A rendere più movimentato lo scenario si aggiungevano le «persecuzioni antireligiose e liberticide»<sup>5</sup> nei Paesi comunisti, come pure la formazione di nuovi Stati indipendenti in Africa per l'accelerarsi del processo di decolonizzazione, frutto per lo più dell'impegno di locali movimenti di resistenza e liberazione, operanti ovviamente con armi.

In questo contesto internazionale mutevole e allarmante, segnato da diffidenza, nel settembre 1954 papa Pacelli, parlando all'Associazione Medica Mondiale, esprimeva le sue preoccupazioni per la guerra moderna, che definiva immorale, e sollecitava che si tentassero tutti i mezzi, con intese internazionali, per evitarla.

Non può sussistere alcun dubbio, specialmente a causa degli orrori e delle immense sofferenze provocate dalla guerra moderna, che scatenarla senza giusto motivo [...] costituisce un “delitto” degno di severissime sanzioni nazionali e internazionali. Non si può parimenti per principio porre la questione della liceità della guerra atomica, chimica e batteriologica, se non nel caso in cui essa deve essere giudicata indispensabile per difendersi nelle condizioni indicate. Però anche allora si deve tentare con tutti i mezzi di evitarla mediante intese internazionali, oppure ponendo alla sua utilizzazione limiti molto chiari e stretti affinché rimangano limitati alle esigenze rigorose della difesa. Quando, tuttavia, la messa in opera di questo mezzo cagiona un'estensione tale del male che esso sfugge interamente al controllo dell'uomo, la sua utilizzazione deve essere respinta come immorale. Qui non si tratterebbe più di “difesa” contro ingiustizia e di “salvaguardia” necessaria di possessi legittimi, bensì dell'annichilimento puro e semplice di tutta la vita umana entro il raggio d'azione. Questo non è permesso a nessun titolo<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Fu il politologo americano Walter Lippmann a usare l'espressione *cold war* per indicare l'equilibrio del terrore e della conflittualità tra USA e URSS con i rispettivi alleati.

<sup>5</sup> Emma Fattorini, Achille Silvestrini. *La diplomazia della speranza*, Morcelliana, Brescia 2023, p. 54.

<sup>6</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., p. 213.

Il radiomessaggio natalizio del 1955 confermava le preoccupazioni di Pio XII circa gli effetti catastrofici delle armi atomiche; ricordava che a livello internazionale si stava lavorando per un'intesa su tre provvedimenti (la rinuncia agli esperimenti con armi nucleari, la rinuncia all'uso di tali armi, un generale controllo degli armamenti), intesa che doveva considerarsi «dovere di coscienza dei popoli e dei loro governanti». Il documento, che concentrava l'interesse sull'importanza della persona umana, conteneva invero una visione dell'uomo moderno molto sospettosa: quest'uomo moderno, sicuro di sé, che tutto osa, che pensa di piegare al suo volere tutte le forze, «dovrebbe riconoscere l'infinita distanza tra la sua opera immediata e quella dell'immenso Dio». Indicava che «soltanto Cristo dà all'uomo quell'intima saldezza» e che «l'ordine che garantisce la sicurezza» derivava dai principi e norme ispirati dal Cristianesimo. Oltre a respingere «il comunismo come sistema sociale», ammoniva i cristiani a «non contentarsi di un anticomunismo fondato sul motto e sulla difesa di una libertà vuota di contenuto» e li esortava a «edificare una società in cui la sicurezza dell'uomo riposi su quell'ordine morale [...] che rispecchia la vera natura umana». Inoltre, il papa precisava che «il Nostro programma di pace non può approvare una indiscriminata coesistenza con tutti ad ogni costo, — certamente non a costo della verità e della giustizia». Pio XII denunciava «il reciproco sospetto che turba i rapporti delle Potenze»: nell'intento di salvaguardare la presenza cattolica<sup>7</sup>, non avvertiva, però, di non riuscire a entrare nel cuore di chi regge le sorti dell'umanità: si è scritto, infatti, della sua «finezza intellettuale rigorosa e vasta», del mistero di Pio XII, «figura ricca "di contrasti e di contraddizioni [...] solo, in mezzo alle folle osannanti"»<sup>8</sup>.

## Roncalli e la pace (1958-1962)

Con l'elezione di papa Roncalli – 28 ottobre 1958 – si avvertì molta diversità di accenti, perché egli guardava con animo diverso al ruolo che la Chiesa poteva svolgere per mantenere e rafforzare la pace, in una fase in cui lo scacchiere mondiale era messo a dura prova dai blocchi della guerra fredda, ormai competitivi anche nello spazio celeste; dai Paesi

<sup>7</sup> Ivi, p. 255.

<sup>8</sup> Fattorini, *Achille Silvestrini*, cit., p. 65.

cosiddetti non allineati, che ambivano anch'essi a svolgere un proprio ruolo nelle relazioni internazionali; dal processo di decolonizzazione ormai in stadio avanzato con spine sempre più insidiose, per non dire poi dell'irrisolto problema ebreo-palestinese.

Già nel radiomessaggio inviato dalla Cappella Sistina il 29 ottobre 1958, cioè il giorno dopo, papa Giovanni apriva «il cuore e le braccia» al mondo cattolico, alla Chiesa Orientale e «a tutti coloro i quali sono separati da questa Sede Apostolica». Il suo abbraccio era rivolto anche ai reggitori di tutte le Nazioni: «Ci sia lecito ora rivolgere il Nostro appello ai reggitori di tutte le Nazioni, nelle cui mani sono poste le sorti, la prosperità, le speranze dei singoli popoli». Senza ostentare alcuna superiorità del cattolico, si chiedeva:

Perché non si compongono finalmente con equità i dissidi e le discordie? Perché le risorse dell'umano ingegno e le ricchezze dei popoli si rivolgono più spesso a preparare armi – pericolosi strumenti di morte e di distruzione – che non ad aumentare il benessere di tutte le classi dei cittadini particolarmente dei meno abbienti?

Invitava pertanto i reggitori delle Nazioni a percorrere la strada dei negoziati in funzione della pace, per disciplinare la produzione di armi in modo da destinare maggiori risorse al benessere dei popoli:

Volgete lo sguardo ai popoli che vi sono affidati, ed ascoltate la loro voce. Che cosa vi chiedono, di che vi supplicano? Non chiedono quei mostruosi ordigni bellici, scoperti nel nostro tempo che possono causare stragi fraticide e universale eccidio, ma la pace, quella pace in virtù della quale l'umana famiglia può liberamente vivere, fiorire e prosperare; vogliono giustizia che finalmente componga i reciproci diritti e doveri delle classi in un'equa soluzione; chiedono finalmente tranquillità e concordia, dalle quali soltanto può sorgere una vera prosperità. Nella pace, infatti, purché sia fondata sui legittimi diritti di ciascuno e alimentata dalla carità fraterna, si sviluppano le arti e la cultura, le energie di tutti si uniscono in operosa virtù, crescono le ricchezze pubbliche e private<sup>9</sup>.

La pace veniva prospettata con parole semplici, con riferimenti comuni e comprensibili da tutti, anche dai «reggitori di tutte le Nazioni». Ha osservato Daniele Menozzi che, rispetto a Pio XII,

<sup>9</sup> Cfr. *Primo Radiomessaggio "Urbi et orbi" di papa Giovanni dalla Cappella Sistina il 29 ottobre 1958*.

mutava in qualche modo la prospettiva: l'insistenza non cadeva sulla precisazione dei criteri con cui giudicare la legittimità della pace; si sviluppava invece in un vibrante appello a superare ogni ostacolo per realizzare una trattativa che eliminasse la tremenda minaccia di un conflitto nucleare<sup>10</sup>.

Tale atteggiamento di apertura al superamento degli steccati caratterizzò tutti gli anni del pontificato giovanneo e assunse il valore di alta testimonianza con la *Pacem in terris*. Menozzi cita Thomas Merton, il quale ha rilevato che il ruolo del cristiano era diventato quello di «creare un'atmosfera di speranza e di fiducia nel negoziato» per il disarmo e per la pace<sup>11</sup>.

Questa impostazione nuova, convincente, del ruolo della Chiesa era mantenuta nei documenti e interventi successivi. Nel giugno 1959 la prima enciclica del papa – un po' il progetto del suo pontificato – trattava tre beni, «la verità, l'unità e la pace, da conseguire e promuovere secondo lo spirito della carità cristiana»<sup>12</sup>. Il papa non nascondeva «ai supremi reggitori delle nazioni» (citandoli due volte nel giro di poche righe) aspetti del proprio credo religioso; che cioè «soltanto, quando avremo raggiunto la verità che scaturisce dall'evangelo e che deve tradursi nella pratica della vita, allora soltanto il nostro animo potrà godere il tranquillo possesso della pace e della gioia»<sup>13</sup>; e li esortava alla concordia e alla pace:

In modo particolare esortiamo a siffatta concordia e pace i supremi reggitori delle nazioni. Posti al di sopra delle contese fra gli stati, Noi che abbracciamo tutti i popoli con pari carità e non siamo mossi da nessun intento di dominazione politica e da nessun desiderio di beni terrestri, nel parlare di un argomento così estremamente importante, crediamo di poter essere serenamente giudicati e ascoltati dagli uomini di ogni nazione<sup>14</sup>.

È una narrazione semplice ed efficace sulla fraternità, sui drammi provocati dalle armi e dai morti in guerra:

<sup>10</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., p. 259.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Giovanni XXIII, *Ad Petri cathedram*, Lettera Enciclica sulla conoscenza della verità, restaurazione dell'unità e della pace nella carità, 29 giugno 1959. *Prologo*.

<sup>13</sup> Ivi, I.

<sup>14</sup> Ivi, II.

Dio ha creato gli uomini non nemici, ma fratelli. Ha dato loro la terra da coltivare con il lavoro e la fatica, perché tutti ne godano i frutti e ne traggano il necessario per il sostentamento e i bisogni della vita. Le diverse nazioni altro non sono che comunità di uomini, cioè di fratelli, che devono tendere in unione fraterna, non solo al fine proprio di ciascuna, ma altresì al bene comune dell'intero consorzio umano. [...] Se ci diciamo e siamo fratelli, se siamo chiamati ad una medesima sorte nella vita presente e nella futura, come è mai possibile che alcuno tratti gli altri da avversari e da nemici? Perché invidiare gli altri, suscitare odio e rivolgere armi micidiali contro i fratelli? Abbastanza si è combattuto fra gli uomini. Troppi giovani nel fiore dell'età hanno versato il loro sangue. Già troppi cimiteri di caduti in guerra esistono, e ci ammoniscono, con voce severa, a raggiungere una buona volta la concordia, l'unità, una giusta pace<sup>15</sup>.

Seguiva una raccomandazione, divenuta famosa, ben presente nel suo animo di pastore universale, teso a promuovere il dialogo:

Pensi ognuno, non a ciò che divide gli animi, ma a ciò che li può unire nella mutua comprensione e nella reciproca stima. Soltanto se si cerca veramente la pace e non la guerra, come è doveroso, se si tende con comune e sincero sforzo alla fraterna concordia tra i popoli, soltanto allora, diciamo, sarà possibile armonizzare gli interessi e comporre felicemente tutte le divergenze. E si potrà così addivenire di comune intesa e con mezzi opportuni a quella sospirata e concorde unione per cui i diritti di ogni singolo stato alla libertà, lungi dal venire conculcati da altri, sono invece del tutto posti al sicuro. [...] Perciò supplichiamo tutti, ma specialmente i reggitori degli stati, di meditare su ciò attentamente davanti a Dio giudice, e di adoperare coraggiosamente ogni mezzo che possa condurre alla necessaria unione. Questa unità di intenti che, come abbiamo detto, conferirà senza dubbio ad accrescere anche la prosperità di tutti i popoli, potrà essere restaurata allora soltanto quando, pacificati gli animi e salvaguardati i diritti di ognuno, risplenderà dovunque la libertà dovuta ai cittadini, alle nazioni, agli stati, alla chiesa<sup>16</sup>.

Poi, nel messaggio natalizio del dicembre 1959, il papa diceva bene che «i nostri passi sulle vie di Betlemme, per noi sono le vie della pace». Rendeva «omaggio e rispetto alla buona volontà di tanti esploratori ed annunziatori di pace nel mondo: uomini di Stato, diplomatici esperimentati, scrittori valenti». Ricordava che i turbamenti alla pace interna delle nazioni traevano principalmente origine dal fatto che

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

l'uomo è stato trattato quasi esclusivamente da strumento, da merce, da miserevole ruota di ingranaggi di una grande macchina, semplice unità produttiva. Solo quando si prenderà come criterio di valutazione dell'uomo e della sua attività la sua dignità personale, si avrà il mezzo per placare le discordie civili e le divergenze, spesso profonde.

Ricordava altresì che la pace, suprema aspirazione dell'uomo, era indivisibile, dono incomparabile di Dio e apprezzava gli sforzi che si stavano facendo a livello internazionale:

Gli ultimi avvenimenti hanno creato un'atmosfera di così detta distensione che ha rinverdito in molti animi le speranze, dopo che, per tanto tempo, si è vissuto in uno stato di pace fittizia, in una situazione quanto mai instabile, che più di una volta ha minacciato di rompersi<sup>17</sup>.

Nei primi anni Sessanta, con l'elezione di John Fitzgerald Kennedy alla Presidenza degli Stati Uniti, si andò costituendo sulla scena politica internazionale una triade di personaggi che sembrò offrire speranza per migliorare le relazioni nel mondo. Nikita Kruscev in URSS aveva operato la destalinizzazione, il disgelo nel settore delle arti, la chiusura dei campi di concentramento (il cosiddetto "Arcipelago Gulag", raccontato da Aleksandr Solgenitsin), avanzava la proposta di "competizione pacifica" con gli USA e portava avanti un'"offensiva di pace" a livello vasto in diversi Paesi tra i continenti; Kennedy negli USA si riallacciava alla tradizione progressista di Thomas Woodrow Wilson e Franklin Delano Roosevelt e avanzava la proposta di una "nuova frontiera" spirituale, culturale e scientifica («al di là di questa frontiera si estendono i domini inesplorati della scienza e dello spazio, dei problemi irrisolti della pace e della guerra, delle sacche di ignoranza e di pregiudizi non ancora debellate»<sup>18</sup>); papa Giovanni ben presto indiceva il Concilio per un rinnovato ecumenismo mondiale e si presentava con il volto buono e mite, con i gesti umili di servizio nella vita quotidiana,

<sup>17</sup> *Radiomessaggio del Santo Padre Giovanni XXIII ai fedeli e ai popoli del mondo intero in occasione del Natale*, 23 dicembre 1959.

<sup>18</sup> Dal discorso di Kennedy di accettazione della candidatura presidenziale il 14 luglio 1960. In tale discorso Kennedy precisava la sua visione di superare le sfide sociali, economiche e culturali e di guidare l'America verso nuovi orizzonti, promuovendo l'esplorazione scientifica e spaziale.

con parole semplici, affabili, credibili che erano proprie del «linguaggio dell’infanzia»<sup>19</sup>, in sintesi era «il cuore del mondo»<sup>20</sup>: tre personaggi che fecero sperare il disgelo fra le potenze, il dialogo in quel mondo in rapida trasformazione.

Non sempre, però, avviene il miracolo. Nel 1945 la Germania sconfitta, militarmente occupata, era divenuta il terreno di scontro tra l’alleanza dei paesi occidentali (USA, Gran Bretagna, Francia) e l’URSS. Fu divisa sostanzialmente in due zone e furono formati due Stati controllati dalle potenze occidentali, da una parte, e dall’URSS dall’altra. Berlino, l’antica capitale, che era situata nella zona est, fu anch’essa divisa in due sotto i medesimi controlli. Già nel 1948 il problema Berlino aveva suscitato un’altissima tensione: vi fu il cosiddetto blocco, poi superato. La divisione scontentava i berlinesi della zona orientale (sotto controllo sovietico), in continua fuga verso l’Occidente, verso la libertà. Nel giugno 1961 a Vienna avvenne il primo incontro tra Kennedy e Kruscev, dedicato al problema di Berlino Ovest (gli Alleati consideravano Berlino ovest parte integrante della Germania Federale, mentre l’URSS proponeva di trasformarla in “città libera”). Al di là dei convenevoli di prammatica, l’incontro si risolse in un fallimento: mentre gli americani confermavano il proprio impegno di difendere Berlino ovest, i sovietici ad agosto risposero costruendo in una notte il famoso muro<sup>21</sup>, che resse fino al novembre 1989. La tensione aumentò anche perché Kruscev annunciò che l’URSS avrebbe ripreso gli esperimenti di armi nucleari: mentre i Paesi non alleati, a Belgrado, lanciavano un appello per la pace, Giovanni XXIII in vacanza a Castel Gandolfo convocò, il 10 settembre, una speciale riunione per pregare insieme e per impetrare la pace<sup>22</sup>. Un incontro semplice e spontaneo, di sincera elevazione e di pace<sup>23</sup>.

Il radiomessaggio aveva il titolo *Per la concordia delle genti e la tranquillità nella famiglia umana*. Con commozione il papa scriveva che la parola “pace” «è palpito del Nostro cuore di padre e di vescovo della

<sup>19</sup> Ernesto Balducci, *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1964, p. 18.

<sup>20</sup> Ivi, p. 15.

<sup>21</sup> Chiamato ufficialmente *antifaschistischer Schutzwall* (barriera protettiva antifascista).

<sup>22</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., 262.

<sup>23</sup> Cfr. *Radiomessaggio del Santo Padre Giovanni XXIII a tutto il mondo, per la concordia delle genti e la tranquillità nella famiglia umana*, domenica 10 settembre 1961.

Chiesa Santa e Ci torna più ansioso sulle labbra, ogni qualvolta le nubi sembrano addensarsi all'orizzonte».

Con animo mite, sereno si rivolgeva ai governanti:

Questo monito facciamo Nostro, estendendolo ancora una volta a quanti recano, sulla loro coscienza, più grave peso di responsabilità pubbliche e riconosciute. La Chiesa, per sua natura, non può restare indifferente al dolore umano, anche quando sia appena preoccupazione ed angoscia. Ed è proprio per questo che Noi invitiamo i Governanti a mettersi di fronte alle tremende responsabilità che essi portano davanti alla storia, e, quel che più conta, innanzi al giudizio di Dio, e li scongiuriamo a non subire fallaci e ingannatrici pressioni.

Aggiungeva con decisione e chiarezza:

prevalga non la forza, ma il diritto con negoziati liberi e leali; e si affermino la verità e la giustizia, nella salvaguardia delle libertà essenziali e dei valori insopportabili di ciascun popolo, di ciascun uomo<sup>24</sup>.

Apertamente diceva di rivolgersi ai *credenti* e ai *non credenti*, aggiungendo parole soavi di riflessione:

Noi facciamo Nostra la sollecitudine ansiosa dei Papi predecessori e la offriamo come monito sacro a tutti i Nostri figliuoli, quanti così sentiamo il diritto e il dovere di chiamarli, credenti in Dio e nel Cristo suo, ed anche non credenti, perché tutti appartenenti a Dio e a Cristo per diritto di origine e di redenzione.

Con passione ricordava gli orrori e lo sgomento delle guerre:

Chi non dimentica la storia del passato più o meno lontano, un passato raccolto nei vecchi libri di epoche disgraziate, e porta ancora negli occhi il color sanguigno delle impressioni, del mezzo secolo che decorse dal 1914 ad ora, e rammenta lo strazio delle nostre genti e delle nostre terre — pur con i vari interstizi che corsero fra una tribolazione e l'altra — trema di sgomento per ciò che può avvenire di ciascuno di noi e del mondo intero. Ogni colluttazione bellica basta a sconvolgere e a far perdere i connotati delle persone, dei popoli e delle regioni. Che potrebbe accadere oggimai con gli strepitosi risultati dei nuovi strumenti di distruzione e di rovina, che l'ingegno umano continua a moltiplicare ad universale iattura?

<sup>24</sup> *Ibidem.*

Come padre spirituale dell’umanità, indicava la sua ricetta:

Conviene aprire i nostri cuori, svuotarli della malizia di cui talora lo spirito dell’errore e del male si prova di contaminarli, e, purificati così, tenerli sollevati in alto in sicurezza dei beni celesti, che sarà anche prosperità di beni della terra<sup>25</sup>.

Verso la fine di settembre 1961 Kruscev, in una intervista alla “Pravda”, ricordava che l’appello del papa costituiva un buon segnale e che l’Unione Sovietica guardava con favore ogni impegno per la pace<sup>26</sup>. Ciò significava che la voce del papa – di infondere speranza e fiducia in vista di una collaborazione da costruire – aveva ascolto tra chi deteneva i massimi ruoli sulle sorti del mondo. Senz’altro fu una bella sorpresa per papa Giovanni ricevere il 25 novembre 1961, in occasione del compimento dei suoi 80 anni, un telegramma di auguri da parte dell’ambasciatore russo per conto di Kruscev:

In conformità alle istruzioni che ho ricevuto dal signor Nikita Kruscev, mi premuro esprimere le mie congratulazioni a Sua Santità Giovanni XXIII in occasione del suo 80° compleanno, con il sincero augurio per la sua salute e il successo dei suoi nobili sforzi tesi a promuovere e consolidare la pace nel mondo con la soluzione dei problemi internazionali attraverso franche negoziazioni<sup>27</sup>.

Verso la fine di ottobre 1962 la voce di pace di papa Giovanni ebbe molto peso nei giorni della crisi per i missili a Cuba. L’11 ottobre 1962 c’era stata a Roma la solenne apertura del Concilio Vaticano II. Nei giorni successivi, il 14 ottobre, un aereo americano fotografava su Cuba lavori di installazione di missili rivolti verso gli Stati Uniti. Seguiva la decisione americana di blocco navale intorno all’isola per impedire alle navi sovietiche di approdare a Cuba. Si ebbe una tensione altissima (specialmente tra 16 e 21 ottobre): il mondo si trovò sull’orlo di un conflitto nucleare. Il pontefice nella mattina del 25 ottobre fece, in francese dalla

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., 263.

<sup>27</sup> Il testo è una traduzione dell’originale, in inglese, riportato in Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza*, Einaudi, Torino 2000. Va anche ricordato che Kruscev nel 1959 inviò a Winston Churchill gli auguri in occasione dell’85° compleanno, ricordando gli anni in cui avevano combattuto il nazifascismo (Roy Medvedev, *Ascesa e caduta di Nikita Chruscev*, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 215).

Radio Vaticana, un vibrante appello, atteso e ricercato dai contendenti. La questione di sbloccò tra il 27 e il 28 ottobre, nel senso che l'URSS cedette e si arrivò a un accordo, in base al quale le rampe di lancio di tali missili atomici a media gittata sarebbero state smantellate, in cambio dell'impegno americano di astenersi da azioni militari nei confronti di Cuba e di ritirare i propri missili dalla Turchia.

Il 25 ottobre il papa lesse il messaggio, consegnato poche ore prima agli americani e ai rappresentanti sovietici. Era una solenne implorazione per la pace, una supplica accorata ai governanti di fare ogni sforzo per salvare la pace.

Mentre si apre il Concilio Vaticano II, nella gioia e nella speranza di tutti gli uomini di buona volontà, ecco che nubi minacciose oscurano nuovamente l'orizzonte internazionale e seminano la paura in milioni di famiglie. [...] La Chiesa non ha nel cuore che la pace e la fraternità tra gli uomini, e lavora, affinché questi obiettivi si realizzino. [...] Noi ricordiamo a questo proposito i gravi doveri di coloro che hanno la responsabilità del potere. E aggiungiamo: *Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che, da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: pace! pace!* [...] Noi rinnoviamo oggi questa solenne implorazione. Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace. Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze. [...] Che continuino a trattare, perché questa attitudine leale e aperta è una grande testimonianza per la coscienza di ognuno e davanti alla storia. Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra<sup>28</sup>.

Nel messaggio natalizio del dicembre 1962 papa Giovanni principalmente poneva l'attenzione sul bene del Concilio, sulla fraternità episcopale, sull'unità della Chiesa; ma un paragrafo fondamentale fu riservato alla pace. Ricordava che «il mistero del Natale di Cristo e della sua commemorazione torna a noi pellegrini quaggiù, come augurio di pace per tutta la terra. *In terra pax hominibus bona voluntatis*» e che «fra tutti i beni della vita e della storia [...] la pace è veramente il più importante e prezioso». Invitava, pertanto, a

<sup>28</sup> *Message du Pape Jean XXIII pour la Paix*, Jeudi 25 octobre 1962.

cercare la pace, in ogni tempo: sforzarci di crearla intorno a noi perché si diffonda nel mondo intero, difenderla da ogni rischio pericoloso e preferirla ad ogni cimento, pur di non offenderla, pur di non comprometterla<sup>29</sup>.

Nel messaggio natalizio inseriva – addirittura in francese – la parte centrale del messaggio per la pace pronunciato il 25 ottobre e poneva l’accento sull’accoglienza che ebbe e sulle prospettive che sembravano dischiudersi:

Il richiamare questo invito Ci è tanto più caro e gioioso, venerabili Fratelli e diletti figli, poiché segni indubbi di alta comprensione Ci assicurano che non furono parole pronunciate al vento, ma hanno toccato intelligenze e cuori, e vengono dischiudendo nuove prospettive di fraterna confidenza e bagliori di sereni orizzonti di vera pace sociale e internazionale. [...] Di questi felici orientamenti dell’ordine interno dei popoli e internazionale, anche come semplice svolta per l’avvio di una nuova storia del mondo contemporaneo, è graditissima la constatazione di ciò che il Nostro Radiomessaggio venne a rappresentare<sup>30</sup>.

## L’enciclica *Pacem in terris*

In tale contesto storico – l’inizio del Concilio, lo stupore che si verificava per gli interventi del papa nella tensione tra Est e Ovest, la consapevolezza che la pace costituiva la base per una svolta nella storia del mondo contemporaneo, l’aver percepito che la voce del papa sul problema della pace era ascoltata e sollecitata – maturò la decisione di pubblicare l’enciclica.

La bozza del testo fu stesa da mons. Pietro Pavan (docente alla Lateranense, che già aveva collaborato alla stesura della *Mater et Magistra*, 1961). Il testo fu pronto a gennaio 1963, poi fu sottoposto alle dovute verifiche. L’enciclica fu firmata l’11 aprile, Giovedì Santo. Nel frattempo si era conclusa la prima sessione del Concilio; inoltre nel marzo il papa ebbe la visita gradita di Alexej Adjubei (genero di Kruscev) e di sua mo-

<sup>29</sup> Radiomessaggio del Santo Padre Giovanni XXIII all’Episcopato, ai fedeli e ai popoli di tutto il mondo in occasione della solennità del Santo Natale, 22 dicembre 1962, I.

<sup>30</sup> *Ibidem.*

glie: visita voluta dal Cremlino a significare un primo importante passo sulla strada della distensione<sup>31</sup>.

L'enciclica fu rivolta all'episcopato, al clero e ai fedeli della Chiesa, ma anche – e ciò era importante – «a tutti gli uomini di buona volontà», in quanto i problemi trattati riguardavano l'intera umanità<sup>32</sup>. Il filo della speranza per un dialogo costruttivo alla pari tra chi deteneva le sorti del mondo superava il pur legittimo desiderio di indicare i termini dell'ordine morale nel mondo, così come voluto da Dio, indicazione che non mancò.

Il testo dell'enciclica è bello, se pur complesso. La trattazione si sviluppava in capitoli. In sintesi si possono intravedere tre piani connessi tra loro: i rapporti tra i cittadini e le autorità politiche, i rapporti tra le stesse comunità politiche, i rapporti dei cittadini e delle stesse comunità nazionali con la comunità mondiale. *L'incipit* sull'ordine nell'universo è maestoso e forte:

La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. / I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio<sup>33</sup>.

Il nocciolo dell'enciclica è il mantenimento e il compimento di quest'ordine voluto da Dio,

incentrato sulla dignità dell'uomo e gradualmente riflesso nella storia dell'evoluzione delle istituzioni umane. Definiti i diritti fondamentali della persona, da quelli elementari (cibo, vestiario, abitazione, riposo, cure mediche) fino ai “diritti a contenuto politico”, e i corrispondenti doveri,

### **l'enciclica di papa Giovanni**

delinea un sistema di rapporti tra le comunità politiche basato sulla loro uguaglianza “per dignità di natura”, sul loro diritto a un'esistenza indipendente, sulla tutela del-

<sup>31</sup> Cfr. Fattorini, *Achille Silvestrini*, cit., p. 86.

<sup>32</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., 268.

<sup>33</sup> *Pacem in terris*, § 1.

le minoranze, sull'accoglienza dei profughi politici, sulla solidarietà e sulla reciproca fiducia come unica possibile alternativa alla corsa agli armamenti, convenzionali e nucleari. Ne discende il profilo di un ordine giuridico e politico mondiale

voteato all'attuazione del «bene comune universale», e «necessitante di adeguati “poteri pubblici”, istituiti consensualmente e finalizzati al riconoscimento, al rispetto, alla tutela e alla promozione dei diritti della persona, fatto salvo il principio di sussidiarietà»<sup>34</sup>.

L'enciclica apriva nuovi orizzonti sulla via della distensione<sup>35</sup>, sia offrendo le linee dottrinali tracciate, sia stimolando al «vasto campo di incontri e di intese» (cioè a collaborare nell'organizzare la pace) i cristiani, anche «i cristiani separati da questa Sede apostolica», come pure gli «esseri umani non illuminati dalla fede in Gesù Cristo, nei quali però è presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale».<sup>36</sup> Il papa e la Chiesa si rivolgevano a tutti, qualificandoli «tutti gli uomini di buona volontà», cui «spetta[va] un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà [...] Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio»<sup>37</sup>. L'insistenza esplicita sulla collaborazione tra tutti gli uomini di buona volontà rappresentava, secondo Menozzi, l'aspetto innovativo attuato da Roncalli<sup>38</sup>, che consentiva così alla Chiesa di svolgere concretamente una forte funzione costruttiva della pace, proponendo il dialogo tra uomini di diversa fede, politica, cultura.

Altra grande novità dell'enciclica, con effetti benefici sull'opinione pubblica e sulla diplomazia, fu la distinzione tra l'*errore* e l'*errante*: cioè tra l'*errore*, che rimane sempre da combattere, e l'*errante*, la persona, che può cambiare, riscattarsi in quanto «l'azione di Dio in lui non viene mai meno»:

Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre

<sup>34</sup> Dalla bella sintesi esistente nel sito dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani.

<sup>35</sup> Cfr. Fattorini, *Achille Silvestrini*, cit., p. 86.

<sup>36</sup> *Pacem in terris*, § 82.

<sup>37</sup> Ivi, § 87.

<sup>38</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., 269.

in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui chi in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erronee, può essere domani illuminato e credere alla verità. Gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono, o credono in modo non adeguato, perché aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e per renderle omaggio<sup>39</sup>.

Rispetto ai tempi di Pio XII, che aveva precisato i casi in cui era lecito ricorrere alla guerra (per legittima difesa «ad vim repellendam» e per la restaurazione del diritto «ad iura sacerdicia»), nella *Pacem in terris* tali ipotesi non erano prese in considerazione, ma si precisava:

Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato. / Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apporterebbe alla famiglia umana; per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia<sup>40</sup>.

Va anche detto che l'enciclica uscì dopo la chiusura della prima sessione del Concilio e che questo stava trattando il problema. Poi la costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, per la pressione dell'episcopato americano, non negò il diritto di una legittima difesa (n. 79), mentre l'enciclica in merito non si era espressa<sup>41</sup>. Invero essa constatava dolorosamente lo sviluppo di armamenti giganteschi:

Gli armamenti si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> *Pacem in terris*, § 83.

<sup>40</sup> Ivi, § 67.

<sup>41</sup> Cfr. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., pp. 270-271.

<sup>42</sup> *Pacem in terris*, § 59.

### Riconosceva altresì che

l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandsi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità<sup>43</sup>.

### Attualità della *Pacem in terris*

La *Pacem in terris* fu uno stimolo rilevante (per i politici, per il mondo culturale, per la diplomazia) per un confronto più sereno, aperto e costruttivo sul tema della pace. Incoraggiò la distensione tra i blocchi contrapposti Est-Ovest e sembrò aprire qualche prospettiva in più di pace, poiché a ragione andava sostenendo che la pace era un anelito profondo di tutti gli uomini, quindi un diritto dell'uomo; e che base di tale diritto era il riconoscimento della centralità della dignità della persona e che la promozione di tali diritti umani avrebbe potuto far superare le disugualanze tra gli uomini, tra i gruppi sociali, tra gli Stati.

Il riconoscimento della dignità della persona nella libertà, nella giustizia, nella verità, nell'amore appare tuttora la via maestra per giungere a una pace giusta e duratura, come si ripete anche oggi.

Allora la morte di papa Giovanni nel giugno 1963, l'uccisione di Kennedy nel novembre dello stesso anno, la defenestrazione di Kruscev nell'ottobre 1964 dissolsero quel clima di fiducia e di confronto, che era decollato. Rimase nell'ombra quell'evidenza radicale dell'enciclica, cioè il rifiuto netto della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali<sup>44</sup>. Il Concilio con la *Gaudium et Spes* non osò essere radicale, per timore di ingannare con false speranze. La Chiesa, riconoscendo il ruolo innovativo dell'enciclica nello stimolare una mobilitazione per l'impegno verso la pace, istituiva nel 1967 la Giornata Mondiale per la Pace nel Mondo, che celebra il primo giorno dell'anno.

<sup>43</sup> *Pacem in terris*, § 61.

<sup>44</sup> Cfr. Fattorini, *Achille Silvestrini*, cit., p. 88.

In questo tempo in cui sembra essersi dissolta la fiducia nel diritto internazionale, nelle istituzioni internazionali, nei negoziati, la *Pacem in terris* è davvero attuale. Papa Giovanni ha scritto:

come vicario di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e artefice della pace, e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano. / Nelle assemblee più alte e qualificate considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti<sup>45</sup>.

Mentre sembra aver preso quota solo la potenza, la forza militare, la potenza economica con guerre disperate che sempre di più provocano morti, distruzioni e ci offendono sommamente nel cuore, in questo tempo di giubileo che viviamo come *pellegrini di speranza* vogliamo concludere invitando a riflettere sulla *speranza*, ispirandoci al Salmo 84:

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annunzia la pace  
per il suo popolo, per i suoi fedeli,  
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.  
La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.  
La verità germoglierà dalla terra  
la giustizia si affacerà dal cielo.  
Quando il Signore elargirà il suo bene,  
la nostra terra darà il suo frutto.  
Davanti a lui camminerà la giustizia  
Sulla via dei suoi passi la salvezza.

<sup>45</sup> *Pacem in terris*, § 63.

# La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)

GIANCARLO PELLEGRINI *Università di Perugia*

## Abstract

L'Enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII fu pubblicata nell'aprile 1963, in una fase delicata della situazione internazionale, caratterizzata dalla guerra fredda, dal confronto pauroso tra i due blocchi di potenze Est-Ovest. Tra fine 1958 e 1963 papa Giovanni varie volte intervenne a favore della pace, invitando i governanti a trattare attraverso negoziati, invece di far ricorso alle armi. In questo modo papa Roncalli si differenziava dai suoi predecessori, più propensi a indicare principi per un mondo pacificato. Secondo i riscontri avuti dai massimi rappresentanti degli Stati, il papa si rese conto che le sue «non erano parole pronunciate al vento», ma avevano toccato intelligenze e cuori e sembravano dischiudere prospettive e orizzonti di vera pace.

*Pope John XXIII's encyclical *Pacem in Terris* was published in April 1963, at a delicate moment in international relations, marked by the Cold War and the frightening confrontation between the two power blocs of East and West. Between late 1958 and 1963, Pope John intervened several times in favour of peace, inviting leaders to negotiate rather than resort to arms. In this way, Pope Roncalli differed from his predecessors, who were more inclined to set out principles for a peaceful world. According to feedback from the highest representatives of the states, the Pope realised that his words were not "spoken in vain", but had touched minds and hearts and seemed to open up prospects and horizons for true peace.*

## Parole chiave

Pace, Guerra fredda, Radiomessaggio, Guerra atomica, Guerra termonucleare, Negoziato di pace.

## Keywords

*Peace, Cold War, Radio message, Atomic war, Thermonuclear war, Peace negotiations.*

# L'ISTITUTO

# L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

## IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

### I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

#### **L'Umbria tra Ottocento e Novecento.**

#### **Le ricerche storiche dell'ISUC**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.*

## **PAROLE SANTE.**

### **Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)**

*L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.*

*I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).*

## **L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).*

## **L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello*

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

### **Storia e identità nazionale**

#### **Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.*

### **I patrocini**

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione “Stefano Zavka” del CAI di Terni per l’organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra “Terni sotterranea. 1939-1945” presso l’Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative “Settembre in Tezio” (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Associazione Teatro San Carlo “Foligno” per l’organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l’organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

## Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischiello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

## Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

### Presentazione

parte prima

### **L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)**

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)  
*Alberto Stramaccioni*

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

## Gli organi

parte seconda

### **TESTIMONIANZE**

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

### **LE INIZIATIVE**

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

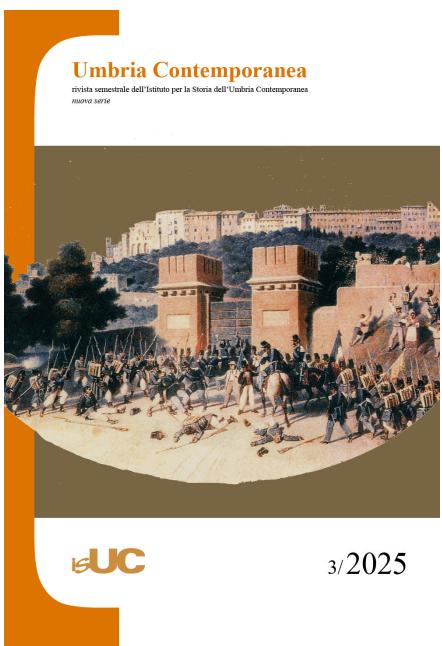
### **LE RISORSE**

### **APPARATI**

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona

## INDICE



formato 17x24h cm, 394 pp.

### *Presentazione*

### RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tomaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

### DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

### L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

## CONVEGNI

### **La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione**

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

### **Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno**

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

### **L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul**

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

### **Le resistenze in Italia e in Umbria**

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

### **Delitto Matteotti e crisi del regime fascista**

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

### **La SAI Ambrosini. Uomini e azienda**

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

## Organi istituzionali

### Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)  
Costanza Bondi  
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken  
Alba Cavicchi  
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

### Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)  
Francesco Lubello  
Paolo Carboni

### Assemblea dei soci

5 soci istituzionali  
14 soci ordinari

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriaccontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriaccontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

### *Presentazione*

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI”

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio

### DOCUMENTI PER LA STORIA

### L’ISTITUTO

### CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L’epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell’Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*in copertina*

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.  
(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)